parte alle donne, e non è a dire con quanta premura e con quanto cuore se ne disimpegnino. E queste sorveglianti, che dovrebbero semplicemente visitare le case e con preghiere e con minacce imporre l'ordine e la pulitezza, non si accontentano di fare il loro dovere, ma vanno molto più in là, e diventano le protettrici e le consolatrici di tanti poveretti.

In ogni parte della città si trovano bagni per il popolo, e, benchè tali stabilimenti sieno frequentati non quanto si desidera, c' è già un bel divario tra la gente di Glasgow e quella di altre grandi città; neppure nella plebe c' è quel sudiciume ributtante, che si osserva fra la gente bassa di tutte le capitali.

Però il più bel successo del Consiglio comunale, è la conduttura d'acqua. Un immenso acquedotto conduce dai monti in città una quantità stragrande d' acqua pura e fresca, tanto che non solo serve agli usi domestici, ma ancora a una quantità d'industrie. Il borgomastro sir Iames Bell, nel suo libro, nel quale spigoliamo liberamente « Glasgow *its Municipal Organisation and Administration* (1) dice a ragione, che nessuna città può vantarsi di possedere provvedimento d'acqua più a buon mercato.

È naturale che in una città così progredita, anche l'illuminazione sia a buon mercato ed eccellente. La luce elettrica però è pochissimo in uso, perchè il gas, in regia comunale, è di qualità eccellente, e ogni giorno costa di meno e i cittadini lo ricevono al prezzo di produzione.

Un altro gran successo dell' amministrazione è poi, secondo il rapporto del borgomastro Bell, l'assunzione in propria regia dei tramways. Un tempo c' era una società che faceva un servizio pessimo, mentre si faceva pagare esageratamente. Ma il 30 giugno 1874, la società scomparve e la mattina seguente le linee erano esercite, a metà presso, dal municipio, con vetture nuove, cavalli vigorosi, e conduttori decenti.

Il servizio dei tramway a Glasgow (la corsa parte da un soldo e va fino a tre) non ha dato mai luogo a lagnanze, e il capitale investito rende il 10 per cento!

E non si deve credere che con tanti affari, colle grandi imprese industriali, con la costruzione navale e i lavori che hanno fatto del minuscolo fiume Clyde un grandioso canale navigabile, la città trascuri poi la vita intellettuale.

Glasgow possiede musei e gallerie d' arte, biblioteche pubbliche e scuole in quantità, e, a malgrado dei rigori del clima, un bellissimo giardino botanico.

Non è un paradiso in terra Glasgow, dove un cittadino può disporre di un' ottima casa per 7 o 15 lire al mese, che paga l'acqua a 6 centesimi il metro cubo e che va comodamente in trams per un soldo o due?

***

Noi non chiediamo che, così d' un subito, quasi per virtù negromantica, il Sindaco e il Consiglio comunale trasformino Napoli in un'altra Glasgow; ma non saremmo troppo esigenti domandando, per esempio, che, ad onta del contratto tirannico ed oneroso che ci lega alla Società del gas, non ci si lasci al buio, perchè tutta la città, tranne piazza S. Ferdinando, Toledo e il Rettifilo, è immersa nelle tenebre a mala pena rotte da fiammelle anemiche (dove ce ne sono), d'una luce scialba, rossastra, da fare invidiare i lumi a petrolio di una volta!

E questo non è troppo pretendere, quando si consideri che Avellino, S. Maria, Capua ed altre piccole città godono della luce elettrica da un pezzo.

Ma all'esame dei varii servizii scenderemo a parlare, man mano, dettagliatamente.

(1) Glasgow e la sua amministrazione ed organizzazione municipale.

Il Ritiro dell'Immacolata Concezione a Brancaccio

Il Ritiro dell' Immacolata Concezione alle rampe di Brancaccio, dovrebbe essere un istituto di educazione e non pare che sia, almeno se è vero quello che ci viene affermato da varie parti, che cioè sia ora trasformato in lavanderia e stiratoria aperta al pubblico, come una lavandaria e una stiratoria qualunque.

Questa trasformazione non prevista dalle tavole di fondazione, nè sognata anche lontanamente dai fondatori e donatori, ci si dice sia avvenuta per opra di un ragioniere, un giovane svelto, certo di idee molto avanzate in fatto di progresso, a giudicarlo almeno da lui, che, entrato come semplice ragioniere, seppe rapidamente salire, e scalzato, s'intende per merito, il vecchio segretario, lo sostituì, beccandosi un lauto mensile costituito dallo stipendio di ragioniere e da quello di segretario.

Veramente, l'egregio segretario-ragioniere, di sostituzione in sostituzione, è arrivato al punto da essere tutto lui: il Governo, il segretario, il ragioniere, l' economo.

Bella fibra di un uomo attivo!

***

All' epoca dell' ammissione di questo fenomeno d' intraprendenza (o inframmettenza, come piace meglio) il bilancio della Pia Opera segnava all' *attivo* ben 12000 lire, delle quali per otto mila doveva comprarsi rendita iscritta, perchè proprietà dell' Opera, e perchè era il ricavato della vendita di proprietà del Ritiro.

Di queste due partite, come il ricavato dell'abolizione delle cappellanie istituite dai testatori d'Avolos e Grano, come il lascito di 1500 per la vestizione dei poveri del rione e per le orfane del colera del 1836 (oramai tutte vecchie) sono in bilancio, ma non tutte pare siano erogate secondo l'uso per cui vennero istituite.

Forse per questo la Prefettura ha per due volte respinto il bilancio, il quale non ha potuto esser sollevato gran che dallo impianto della officina industriale di lavanderia e stiratoria, chè anzi questo impianto ha finora rappresentato più un onere che un utile.

Difatti occorsero non poche spese per creare lavatoi, fornaci con scarichi e tubolature attraverso le mura secolari del vecchio edificio. Dope tanti dispendii, che graviteranno per parecchi anni sul bilancio dell' Opera, quando si venne all' attuazione dell' officina industriale e se ne sperarono i frutti, si ebbe un risultato quasi negativo.

D' onde le cause di questa quasi passività.

Alcuni la fanno derivare dal contratto stipulato dal ragioniere-segretario, il quale assegnò alla stiratrice prescelta, casa gratis per lei e pel marito, cento e più lire al mese di compenso, più qualche cosa ancora per le spese; e il curioso è che in tale contratto è intervenuto anche lui, essendosi assegnata una percentuale sull'utile netto come direttore della stiratoria, oltre ad un' altra percentuale assegnata all'esercente.

Tale procedimento potrebbe andare, se la stiratoria pagasse se stessa; ma il comico è che sul bilancio dell'amministrazione gravano tutte le spese, cioè gas, acqua, acquisto di combustibile, borace ed altro; mentre poi l'utile che se ne ricava, cioè l' importo totale dei lavori che si eseguono, va a finire in fumo.

E tutto questo sarebbe anche poco, se non si fosse snaturato il carattere del Ritiro col traffico continuato di stiratrici, facchini, lavandaie, che vanno e vengono fino a tarda ora della notte!

E dire che nel Ritiro non vi sono sole le anziane, ma un convitto di giovanette e diverse signorine!

Basterebbero queste cose — se fossero vere — per richiamare sul Ritiro l' attenzione dell'on. Giunta Amministrativa e del comm. Cavasola, ai quali incombe il dovere di fare la luce e dire se l'amministrazione attuale è in regola, o viene calunniata, come noi crediamo fino a prova in contrario.

Al Conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo

Dopo i nostri richiami, è avvenuto quel che dovea avvenire, cioè, che la Giunta Amministrativa sulle due deliberazioni presentate dal governo della Pia Opera, per modifiche al contratto dell'esattoria a partito forzoso, à dichiarato non poter provvedere allo stato delle cose.—Intanto siamo lieti di constatare che gli affari di questa Pia istituzione vanno ad avere un nuovo indirizzo, e poichè fra le rendite del Sodalizio ve ne erano di quelle che per essere vincolate con la Società del Risanamento, non davano quanto la importanza dei fabbricati valeva, così uno dei primi atti del Governo della Pia Opera, una volta che detti fabbricati sono stati stralciati dalle Opere di Risanamento, sarà quello di renderli produttivi, mettendoli subito nello stato locativo.

Per i provvedimenti infine, di cui la Giunta non si è pronunziata, sarà ripresentata nuova domanda, sopra una delle due deliberazioni fatte a favore del sig. Jovine; e così rientrandosi nei termini della legge, lo stesso Esattore resterà soddisfatto di quanto la Giunta medesima ed il Governo, meglio crederanno accordargli!

Arciconfrat.ª di S. Giuseppe

vestire gl' Ignudi

Gli Statuti di questo pio Sodalizio, fra le tante belle cose che sanciscono per sollevare le miserie di coloro che soffrono, dicono che ad ogni figlio di confratello defunto, è dovuta una sovvenzione nella ricorrenza del Natale e della Santa Pasqua.

Nei tempi andati si osservava questa disposizione, facendo visitare a domicilio gli eredi del confratello da Deputati della Pia Opera, i quali constatavano il bisogno e gratificavano con 5 lire a testa tutti i componenti della famiglia. E noi ricordiamo che ad una di coteste famiglie in simili occasioni, poichè i membri di essa erano 8, venivano date lire 40.

Un paio di anni or sono questa disposizione venne ristretta, ed invece di 5 lire a persona si passarono ai superstiti del confratello lire 10 alla Pasqua e lire 10 al Natale, con la innovazione di dover fare una domanda chiedendo il sussidio, e ricordando gli antecedenti.

Indovinino un pò i nostri lettori, in questo anno di grazia 1896, regnando il comm. Carlo Padiglione, Governatore che ha il carico della beneficenza della Pia Opera, quale trovata è stata escogitata, perchè gli eredi dei confratelli veggano il sussidio attraverso le lenti della lanterna magica?

Un editto del commendatore *Millecroci*, dispone, che ogni domanda di sovvenzione debba essere corredata dall' atto di nascita del richiedente e dall'atto di matrimonio dei genitori! E' duopo pure documentare se all' epoca della morte, il confratello era *godente o contumace*.

Ma diciamo noi sono stranezze o cose da manicomio tali disposizioni?

Chi meglio del governatore del Pio Luogo può conoscere il diritto o no dell' erede del confratello ad avere il sussidio, quando questi sussidii sono dei veri diritti acquisiti che si stanno pagando da anni ed anni senza che sia venuto mai in mente a chicchessia di richiedere dei documenti a degii infelici, i quali, se avessero i mezzi per potersene provvedese, forse farebbe a meno di soffrire l'umiliazione di chiedere un sussidio alla Pia Opera?!

Ma son tutte le stesse le *opere di beneficenza* a Napoli?!

INTORNO A NAPOLI

TORRE ANNUNZIATA

. . . en quo discordia cives,
— perduxit miseros-...
Virgilio.

Già non ci apprende di meraviglia l' udire ed ascoltare ad *auras* da tutto un popolo che i nostri articoli non sono politici, aventi troppo di quel del letterato e del filosofo perchè conosciamo, e bene, questo popolo di Torre alle fattezze conte: ma pure, ad uno, promettemmo filosofia e gergo di linguaggio

Il gergo nel trivio cape solo a parole, nelle effemeridi mai; ma qui c'è d'uopo, benchè comunalmente, filosofare di tanto per andare dall'alfa all'omega, per convincere e persuadere non « già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo » ma, in ispecie, questo che sen va pudica in faccia e nell'andare onesto.

Nè intendiamo punto nè poco in un giornale ostentare di noi filosofico talento a gente cui fa notte innanzi sera, giacchè altrove, (ci si passi l'espressione), la nobile favella dell'idioma aureo d'Italia, che ti fa sovvenir del mondo antico si *verbis audacia detur*, ci manifesta della patria natia.

Nè però vorremmo dir ciance senza il verace fondamento scilinguando qual garrulo forense misero e mendico assordator di ben costrutti orecchi, al quale, parlando, cade in acconcio il satiro pungolo sardapanalesco del Parini:

Misere labbra che temprar non sanno
Con le galliche grazie il sermon nostro;
Si che men aspro a' delicati spirti
E men barbaro suon fieda gli orecchi.

Nè manco però osiamo ed oseremo mai favellando a te, popolo di Torre, tranne che per laude o merito se tu ne desti, dài a' nati tuoi e darai, il bruto cinismo aristofanesco di far parola o simbolo di gente « che mangia e beve e dorme e veste panni, fosse pure di Bergamo o di Beozia innanzi a cui, a sol vederla, « pietà mi vince e son quasi smarrito.

Bello d'altronde e confacevole in questo il sale di Licambo asperso nel motto arguto e potente, come Socrate tenne co' sofisti e il tramandò primo ai futuri, di Orazio: castigare col riso il morale; e noi a questo vero aggiungiamo, filosofo precettista per amor di bene, di riprendere sì, ma dilettare ed istruire puranco calmo sereno l'animo d'interna guerra.

D'altra parte è buona ma ingenua l'accusa inofferta che ci perviene da lippi e da tonsori del filosofare, i quali, ignari d'arti e di scienze che hanno commercio ed attinenza col mondo supero e infero fra loro, a detto dell'Arpinate, non sanno e, necessariamente, non ponno di politica vera che scorge, pondera e ragiona.

« Miserere del mio non degno affanno.

Or passiamo a dire *paulo maiora* che sguardano i fasti e i nefasti del paese bello ove il si suona per voglia di manicare non già, com' esser dovrebbe per crescerne mente e decoro a memoria illustre « coi gravi cittadini, col grave stuolo.

La volta scorsa toccammo appena sorvolando della goffezza, derisione, ingiuria, infamia e dell' oppressura peggio che tirannia cui in te, Torre, nasce, fiorisce, prospera e regna per insipienza de' più, per codardia dei meno e per noncuranza imbelle di qualcuno che vede « nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Ma la goffezza perchè dirà trasalendo il mio lettore tocco al vivo?

Perchè tu menasti per forza di urna e non di ragione che tutto libra e pesa l'analfabetismo a reggere e temprare le sorti e le coscienze di tutto un popol misto che dalla fronte del duolo cerca, ma indarno il proprio conforto. La derisione succede all' ignoranza come alla causa l'effetto e così *ob uno eisce omnes*. La tirannia inchiude seco l'ingiuria, l'infamia e l'oppressura fatta sul suo capo per tuffarti entro il pantano per viltà nefasta e spergiura.

Che fosse tirannia e tiranni in te, Torre, che ti sovrasta e ti avviluppa anche stremata di forze come sei nascondendo per vergogna ria la faccia tra le ginocchia, tu stesso nol puoi a te celare ed all'occhio mio retto dall'intelletto che regge suo imperio senza legge.

Dante, ghibellin fuggiasco, cui le sciagure della gente di Fiesole ab antico indussero a provare come sa di sale lo pane altrui, dice, parlando dei tiranni inferni poco meglio dei tuoi:

« Che dan nel sangue nell'aver di piglio.

In te, intanto, se manca il piglio truce furente del sangue non però manca quello — e questo è peggio — dell'avere. Tu vedi, e talvolta pare abbi diletto del tuo scherno stesso che ti fotografa in questa poca zolla, se il paragonar ne lice, novella Tebe al mondo.

Il furto in te, Torre, fu fatto fare e consumare nel Municipio e forse in qualche altro loco di ogni luce muto: e quindi il crime diciamo così *de repedundis* pigliò l' appariscenza e la forma da meritar severamente castigo e pena secondo il dettato e la forza e la potestà delle leggi che imperano su tutti e retribuiscono ai singoli il dovuto giustamente. Nè innanzi alla legge il pianto o la pietà impetra, e non saria nè santo nè giusto all'occhio della plebe nè dalla filosofica famiglia che domina il mondo col verbo e col freno che tutto sa e può. Quindi se le leggi sono e consistono, come Celso dettava, non già nel ritenerne la parola secondo l'usato dei lugulei melensi, ma averne forza e potestà noi, e ne appelliamo il mondo, desideriamo che il furto si punisca per giusto dai Legisti del bello italo regno.

Torre, tutti i tuoi cittadini son rei insolvibili d'innanzi alla lor coscienza vincibile e lorda di fango tutta e innanzi al retto etico del filosofo che tutto vede e dentro perchè luce e vero. Forse tu ignori, lettore, che il furto di cui ragiono non sia Proteo, e forse anche credi tu basti lo aver trovato Edipo? No: il furto è di più persone ed or non so se il numero mi porti alla dozzina cui pagherei di moneta dragoniana in cotesta gente che, leggiera e sedente come porci in brago.

« Misericordia e giustizia li sdegna.

Jopas

UNA COSA ED ALTRA

Il nostro giornale, come ve lo indica il titolo *Colonna* che mena dritto altrui per ogni colle, nulla trascende che non sia di giustizia, di pietà e di carità di patria che intenerisce il core.

Torre non è città brutta e sterile per natura di sito nè di terreno, ma bella, ma fruttifera e lieta d'acqua e di frondi che la fanno a miracolo stupenda di panorama e, perciò, secondo l' acuto senso e profondo del Tasso, se a lei somigliano i nati, deono per natura immutata ritrarne la floridezza, l'abbondanza e l'incanto di virtù, di amore e d'ingegno. Ciò valga detto per gratitudine, mira che sentiamo entro il midollo non come figlio di lei perchè la patria nostra non ha verun confine.

Imperciocchè Torre, dall'orto all'occaso che la circoscrivano, è sporca dentro non già di fango solo, ma di putride fogne addirittura e di sterco che la fa cloaca.

Il più è nel punto centrale di esso ove si mercia d'ogni peso e da qualunque gente, che appellano « Tiglia » dall'albero forse di questo nome che vi sta gigante; o, con altro nome « pietra del pesce ». Ma poi che si vede da certa gente che il Municipio paga per ottenere l'ordine e la nettezza del paese!

Una guardia, dal nome Jovena, passando per bottega di rincontro alla Tiglia e, visto il padrone scopare fuori dalla soglia pochi capelli testè tagliati a uno dei fanciulli figlio, disse inibendo a colui in aria di far tutto e incutergli timore per qualche multa: fuori la porta si gettano i capelli.

Per quest'atto eroicomico compito dalla guardia Jovena, palese e per iscritto, crediamo di dargline encomio con l'augurio che suona in lui e consimili ma che non crea del *recta perge quo coepisti!*...

BOSCOTRECASE

Boscotrecase, lì 28 Dicembre 96.

(*Girolamo Fiorentino*) Certe, rane, dal brago della pozzanghera, hanno cominciato a gracidare che l' Esattore Federico Matrone avrà la forza di uscire sano e salvo dalle onde perigliose della inchiesta giudiziaria, col mezzo, spesso — ma non sempre — efficace del danaro. col quale riuscirebbe a corrompere la integrità della Giustizia.

In verità, a volerla giudicare dall'aria indifferente e spavalda, con la quale incede tronfio e pettoruto pel paese, egli, che dovrebbe pure vergognarsi di trarre fuori dal proprio guscio, con la fronte e gli occhi imbrattati di fango, si dovrebbe pur ritenere che sia giunto ad afferrare il capo del filo di Arianna per uscire dal laberinto di Dedalo, ove si raggira disperato e pauroso.

Ma noi sappiamo chi è il Cav. Lombardi, abbiamo prove luminose dell' integrità sua e possiamo affermare che se il Matrone ostenta quell'apparente cinismo, la serpe gli cova e lo agita nel seno e il mostro spaventoso di Minotauro lo quota con avidi occhi di fuoco.

Abbiamo ritegno di pubblicare altre frodi dell' Esattore Matrone, perchè oramai la giustizia s'è messa sulle tracce del diurno vampiro e abbiamo fiducia di vedere tanta povera gente vendicata dalle sevizioni e dai soprusi di che è stata vittima fin'ora.

Altre, che non potremo tacere, ne pubblicheremo nei numeri successivi, e delle quali ci andiamo mano mano procurando i relativi documenti.

Il paese aspetta con ansia febbrile dei provvedimenti dalle autorità.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Crisi Municipale

23 Dicembre 96

(*Lucio vero*) Ieri sera ebbe finalmente luogo lo svolgimento dell'interpellanza Antonelli, che per cinque mesi si trascinava da una seduta all'altra, circa il cattivo andamento della riscossione dei dazii.

L'Antonelli fu di un'argomentazione stringente; le sue parole bollarono a fuoco e provocarono una giusta indignazione, quando dimostrò che moltissima merce, anzichè transitare pel comune venne scaricata in magazzini ben noti. Soggiunse che non faceva i nomi, perchè ciò spettava ad una commissione d' inchiesta (*ciò che da cinque mesi vado predicando*) investito di pieni poteri.

L'intero consiglio — parte naturalmente e parte ad arte — restò vivamente impressionato dalle gravi rivelazioni: solo il consigliere ing. Greco — che non è ingegnere — tentò un salvataggio, asserendo che avendo fatto parte di una commissione (*clandestina?*) sorta per iniziativa spontanea come i funghi, aveva trovato tutto in regola.

Il bello è stato che alla votazione, l'egregio consigliere Greco — che non è ingegnere — votò contro se stesso!!

Chi intuì bene la situazione fu il cons. Lamagna, il quale voleva scindere l'ordine del giorno Antonelli, per lasciare il campo alla nomina di una commissione d'inchiesta, che ora più che mai s'impone e che il sindaco, per decoro dell'amministrazione, doveva da moltissimo tempo nominare.

Dunque sindaco e giunta sono caduti con soddisfazione generale, poichè mai andamento amministrativo, più gretto; più partigiano; più sbagliato, si era visto in questo globo sublunare.

Oramai le persone che il pubblico accenna ad una logica successione, sono il Lamagna e l'Antonelli. Da essi si aspetta che la situazione venga chiarita e che i consiglieri macchiaiuoli vengano messi alla gogna.

Luce, luce occorre e di quella meridiana. Pare finito il tempo del *tira e molla* ed un poco di ben intesa energia e giustizia s'impone.

Ciò che à meravigliato tutti è silenzio serbato dal vice-assessore Villano dopo le voci corse dal magistrale discorsone.

L' amico *Nemo* anche in questa circostanza si è fatto vivo con la seguente quartina:

Ciro, Ciro, che facesti
A tacer nella tornata,
Tutt' il pubblico d'accordo
T'ha promosso gran patata!